

Mi sa

di Luca Serianni

Nell’italiano parlato contemporaneo il modo più immediato e spontaneo per esprimere la propria opinione è il ricorso all’espressione impersonale *mi sa che* + indicativo (rarissimo il congiuntivo; oppure: *mi sa di + sì / no*). La variabile diafisica è decisiva. È del tutto corrente dire «*Mi sa che stasera piove*», «*Mi sa che se l’è presa*», e così per gli infiniti spezzoni di quotidianità e occasionalità di cui è costruito il nostro vissuto linguistico; ma per un’affermazione più impegnativa ricorreremmo ai tradizionali *verba opinandi*, “credere” e “pensare”: «*Credo / penso che De Mauro sia il più grande linguista italiano del secondo Novecento*» piuttosto che *?Mi sa che De Mauro è...*

Non mi pare che questa modalità sia descritta adeguatamente dai grandi dizionari dell’uso. Nel GRADIT¹ si legge:

in loc[uzioni] pragm[atiche] *mi sa*: mi sembra, ho l’impressione; *mi sa male*: mi dispiace o mi sembra brutto, mal fatto; *mi sa meglio*, preferisco;

nello Zingarelli²:

mi sa che, ho l’impressione che: *mi sa che non sia vero*; *mi sa che stia per piovere*; *Mi sa che lui non sarà contento* (R. BACCHELLI);

nel Devoto-Oli³:

5. fig. Avere una certa impressione, credere (+ a): “Sarà in ufficio?” “*Mi sa di sì*”; + a e + ***che*** e ind[icativo]: *mi sa che ti sbagli* || Avere un certo timore o dubbio, temere: *mi sa che ho sbagliato a parlargliene* | **impers[onale]** ***Mi sa***, credo di sì.

A parte alcune imprecisioni, di quelle che emergono implacabilmente quando ci accostiamo a un dizionario con la lente d’ingrandimento⁴, notiamo che in nessun

1. *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, vol. v, UTET, Torino 1999, p. 866.

2. N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2011, p. 2026.

3. G. Devoto, G. C. Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana* 2012, a cura di L. Serianni, M. Trifone, Mondadori, Milano 2011, p. 2485.

4. Nel Devoto-Oli (e mi assumo doverosamente la mia parte di responsabilità) la categoria **impers[onale]** non vale solo per l’ultimo esempio, ma anche per tutti gli altri.

dizionario si fa riferimento al registro colloquiale (nel GRADIT, anzi, si associano alla nostra due espressioni francamente desuete come *mi sa male* e *mi sa meglio*)⁵; e nessuno coglie le restrizioni morfologiche. L'uso, come vedremo, è oggi limitato al soggetto logico pronominale – «*mi sa*», non **ti sa* o **a Paola sa* – e al tempo presente: non **mi sapeva*, **mi saprà*; il congiuntivo della completiva recata qui dallo Zingarelli è poco verosimile in un atto di parlato reale (più possibilista in proposito è Francesca Cialdini, in una risposta telematica per la rubrica di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca [ho consultato il 10.11.2012]).

La presenza di *mi sa* nel parlato contemporaneo non è sfuggita all'acume di Paolo D'Achille, il quale nel suo ormai classico *L'italiano contemporaneo*⁶ cita il costrutto fra i tratti tipici «del parlato specie informale» e, in un altro saggio, ne segnala la presenza nel commediografo (e regista) Franco Brusati, ossia in «un teatro basato specificamente sul dialogo, sullo scambio di battute tra due o più personaggi, insomma sul parlato che – in un modo o nell'altro – risulta l'elemento portante della drammaturgia»⁷.

Anche due linguiste di orientamento glottodidattico, per formazione più sensibili alle concrete interazioni linguistiche dei parlanti, hanno prestato attenzione a *mi sa*: per Rosella Bozzone Costa si tratta di una delle espressioni «della modalità non fattuale nel parlato colloquiale», ossia di un'espressione linguistica che non coinvolge «il parlante né con la verità né con la falsità del contenuto proposizionale»⁸; per Franca Orletti, che ne riscontra un'alta frequenza nel parlato di una tigrina semi-analfabeta residente da 17 anni in Italia, *mi sa* presenta due valori: «qualifica il contenuto di un enunciato come un'ipotesi, una congettura del parlante [...] oppure presenta l'evento descritto dal parlante come un'inferenza da un'evidenza, una prova sensoriale»⁹.

La sensazione è che, a distanza di un ventennio, *mi sa* abbia alquanto dilatato il suo uso, riducendo la carica di non fattualità e assumendo il ruolo, come si accennava, di un semplice sinonimo di *credo / penso* marcato dal registro più familiare. Ma è tempo di passare dalle sensazioni alla documentazione, o almeno a un'adeguata batteria d'esempi, attinti dal prezioso *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento in DVD*¹⁰ e dall'annata 2011 del “Corriere della Sera” consultabile online. Gli esempi utili ricavati dai romanzi del sessantennio 1947-2006 sono 15 e si addensano significativamente negli anni più recenti (9 tra 1991 e 2006, dei quali 6 nel solo Veronesi):

5. Almeno nell'italiano comune; qui e in altri casi i dialetti o gli italiani regionali possono riservare delle sorprese: Maria Silvia Rati mi segnala che nel ternano, per esempio, è vivissimo *mi sa meglio* “preferisco”.

6. il Mulino, Bologna 2010³, p. 205.

7. P. D'Achille, *Parole in palcoscenico: appunti sulla lingua del teatro italiano dal dopoguerra a oggi*, in *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, a cura di M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo, Aracne, Roma 2001, pp. 181-219: 185 e 211.

8. R. Bozzone Costa, *L'espressione della modalità non-fattuale nel parlato colloquiale (con particolare riferimento agli usi del futuro)*, in “Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Bergamo”, n. 7, 1991, pp. 25-73: 58 e 28.

9. F. Orletti, *Modalità epistemica ed epistemologica in Medina: analisi di un caso*, in A. Giacalone Ramat, G. Crocco Galéas (eds.), *From Pragmatics to Syntax*, Narr, Tübingen 1995, pp. 365-84: 372).

10. A cura di T. De Mauro, UTET, Torino 2007.

- [1] «In quella casa mi sa che ci sia roba, – disse un brigata-nera, indicandola» (Calvino, *Ultimo viene il corvo*);
- [2] «qualche volta mi sa che il nostro procuratore in strettissimo incognito ci ha messo i piedi» (Arbasino, *L'anonimo lombardo*);
- [3] «Mi sa che sia un pauroso» (Tobino, *Il clandestino*);
- [4] «Mi sa che da scirocco ritorna tramontana» (ivi);
- [5] «Mi sa che tu te ne pentirai e tornerai a fare il maestro» (Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*);
- [6] «Mi sa [...] che quella è una delle nostre» (Gorresio, *La vita ingenua*);
- [7] «Mi sa che quella Cancellieri è proprio come quelle signore dei ritratti» (Volponi, *La strada per Roma*);
- [8] «Mi sa che si è fatta incantare anche lei da quel bell'uomo dagli “occhi d’oro”» (Maraini, *Buio*);
- [9] «Mi sa che è uscita completamente pazza» (Mazzucco, *Vita*);
- [10] «Mi sa che certe volte l’ho addirittura sostenuto io» (Veronesi, *Caos calmo*);
- [11] «Mi sa che è solo saggia, sai» (ivi);
- [12] «Mi sa che è proprio quello che farò» (ivi);
- [13] «Mi sa che si è rimpicciolito troppo» (ivi);
- [14] «Mi sa che hai ragione tu» (ivi);
- [15] «Mi sa che aveva ragione quella maga» (ivi)¹¹.

Gli esempi giornalistici sono una quarantina. Mi limito a quelli dell’ultimo quadrimestre, tralasciando il giorno e indicando invece il nome dell’autore e il tema dell’articolo:

- [16] «“Mi sa che stavolta dobbiamo rompere” ha detto Pisani a Inquieto» (G. Bianconi, cronaca nera);
- [17] «“Speriamo di non ritrovarci nello stesso girone, ma mi sa che succederà” aveva detto Prandelli» (F. Monti, sport);
- [18] «Vincere subito? Mi sa di no... I sogni calcistici, scudetto, Champions League, ce li abbiamo tutti ed è giusto inseguirli» (dichiarazione del calciatore De Rossi; G. Piacentini, sport);
- [19] «Ma gli uomini che tanto le offrono alle innamorate lo sapranno che il nome orchidea deriva dal greco “orchis” che significa testicolo? Mi sa di sì» (V. Lamarque, articolo di divagazione culturale dal titolo *L’orchidea che non dorme e fiorisce solo per una notte*);
- [20] «Tra me e me pensavo “Mi sa che questo qui – cioè io – non si rende conto di quello che sta facendo”» (dichiarazione dello sciatore Innerhofer; F. Vanetti, sport)
- [21] «Poi mi sa che l’hanno chiamato a Montecitorio» (F. Roncone, intervista a un deputato);
- [22] «Tanto mi sa che lo vedrò stasera» (intercettazione; F. Sarzanini, cronaca politico-giudiziaria);
- [23] «Preferisco non partorire qui, mi sa» (dichiarazione di una donna incinta; G. Buccini, inchiesta).

11. Si possono aggiungere a questi altri esempi letterari, ancora da Arbasino e da Tomizza (in *DLI = Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, vol. XVII, UTET, Torino, 1961-2002, p. 550) e da Bacchelli, citato in Zingarelli.

Si aggiunga anche un esempio di forte connotazione idiomatica con *tanto*:

[24] «[...] mi sa tanto che Repetti è uno che soffre di vertigini» (dichiarazione del cantante e scrittore Faletti; A. D’Orrico, cronaca letteraria).

Sarebbe facile moltiplicare gli esempi (anche Eros Ramazzotti in *Quanto amore sei!* canta: «Mi sa davvero che sei tu / la volta che non sbaglio più») e, semmai, varrebbe la pena di soffermarsi sulle discussioni in rete, in cui alcuni utenti chiedono lumi sull’esatto valore del costrutto¹². Ma i riscontri raccolti sono sufficienti per confermare l’appartenenza di *mi sa* al registro colloquiale (degli esempi giornalistici, solo [19] non è uno spezzone di discorso diretto); se non si tratta di intercettazioni o di trascrizioni per sbobinatura di un’intervista, il ricorso al costrutto rivela in chi lo riproduce una certa capacità di puntare sulla mimesi dell’oralità¹³. Ciò vale, per definizione, per tutti gli esempi letterari; e si aggiunga l’ironica annotazione della poetessa Lamarque in [19]. Il modo abituale della completiva è l’indicativo; appaiono datati e marginali gli esempi letterari col congiuntivo di [1] e [3]. Il *corpus* documenta anche il tipo *mi sa di* + avverbio olofrastico in [18] e [19] e l’uso incidentale in clausola in [23]. Anche senza esempi, ma sulla base della semplice competenza di parlanti, possiamo richiamare le restrizioni morfologiche già accennate, cioè la rigidità della sequenza, oggi limitata a *mi + sa*, con esclusione di altre forme pronominali o nominali.

Il costrutto si è fissato in questa forma solo nel corso del Novecento. Appare sconosciuto ai grandi dizionari di fine Ottocento, variamente sensibili alla registrazione del parlato toscano¹⁴ e, più in generale, alla lingua letteraria fino a tutto il XIX secolo. In quella che possiamo considerare la cellula germinativa del costrutto, *sapere* era ancora legato alla sfera gustativa originaria (“aver sapore”; donde con facile traslato “piacere” o “non piacere”) ed era accompagnato da un avverbio valutativo (o un aggettivo con valore avverbiale: originariamente *bene/buono/meglio, male/peggio*). Ecco alcuni esempi ricavati da LIZ 4.0¹⁵:

[25] «poi senza ciò non mi sa ben ch’eo viva» (Guittone d’Arezzo, *Rime*);

[26] «buon mi sa», «peggio mi sa» (Francesco di Vannozzo, *Rime*);

[27] «In casa mia mi sa meglio una rapa [...] / che a l’altrui mensa tordo, starna o porco / selvaggio» (Ariosto, *Satire*);

[28] «E come puoi viver meschinella a questo modo? – Io vi confesso che mi sa malevole» (Piccolomini, *De la bella creanza de le donne*);

[29] «E’ mi sa male d’essere stato tanto tempo fuori dell’academia» (Doni, *I marmi*);

12. «Equivale a *sembra che...?*» chiede per esempio Smurfan il 19 dicembre 2006 (forum. wordreference.com).

13. Sulla riproduzione dell’oralità nei giornali mi permetto di rinviare a L. Serianni, *Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente*, in *L’italiano oltre frontiera*, a cura di S. Vanvolsem et al., vol. 1, Leuven University Press-Franco Cesati editore, Leuven-Firenze 2000, pp. 317-58: 321-8.

14. Basti citare il Giorgini-Broglio (*Novo vocabolario della lingua italiana secondo l’uso di Firenze*, vol. iv, Cellini, Firenze 1870-97, p. 165), che registra solo *saper male* e *saper mill’anni*: *Mi sa male di lasciarlo così solo, Mi sa mill’anni che quel figliolo si sia accusato*.

15. *Letteratura italiana Zanichelli*, a cura di P. Stoppelli, E. Picchi, Zanichelli, Bologna 2001.

[30] «ben mi sa strano che il nostro esercizio sia da tali lacerato» (Barbieri, *La superplica*);

[31] «non mi sa buono né dormir né pasto» (Parini, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*).

Il valore metaforico di “aver sapore” si può cogliere in un costrutto parallelo che sembra più recente ed è tuttora ben vitale: *mi sa di* + aggettivo o sostantivo:

[32] «*laxare* mi sa pur di continuativo per origine ecc.» (Leopardi, *Zibaldone*);

[33] «Ogni cosa che tenga di affettuoso e di eloquente mi sa di scherzo e di fanciullaggine ridicola» (Leopardi, *Lettere*);

[34] «Perché le associazioni degli automobilisti, Aci in testa, non premono per eliminare una simile modalità di calcolo della sosta che mi sa un po' di truffa?» (da una lettera al “Corriere della Sera”, 18 ottobre 2011)¹⁶.

Nei secoli scorsi il costrutto era libero: potevano cambiare sia il riferimento alla persona, anche se di norma si tratta di un pronome ([35, 37, 38, 42]; ma compare un nome in [36] e [41]), sia il tempo verbale ([36, 37, 39, 40, 42]); il verbo era normalmente impersonale ma poteva essere usato anche personalmente ([38, 40]) e in un caso figura anche l'accordo al plurale ([41]). Ecco alcuni esempi, ricavati da LIZ o da GDLI, l. cit.:

[35] «vi sa male d'esser più giovane?» (Grazzini, *L'arzigogolo*);

[36] «Alla Repubblica e all'ambasciadore seppe agrissimo che di nuovo avesse il governatore di Milano per via di turcimani denunciato ecc.» (Siri, *Memorie recondite*);

[37] «La storia però ci parve interessante, e ci sapeva male ch'ella dovesse rimanersi sempre sconosciuta» (Manzoni, *Fermo e Lucia*)¹⁷;

[38] «lo stile del Boccaccio [...] pur ci sa meno familiare» (Leopardi, *Zibaldone*);

[39] «Messere Brancadoria il vidde; seppeli reo» (*Novellino*);

[40] «Mi ha saputo meglio quel bacio ch'altro» (Badalucchi, *La fraude*);

[41] «Al nostro palato sanno meno salvatichi i versi dettati per una bella ragazza bionda e per una bruna vezzosa» (Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*);

[42] «Forse le sapeva male che da quel medesimo muro [...] stava per calar giù fra due robuste braccia di maschio» (Linati, *Malacarne*).

Il percorso che abbiamo delineato parte dunque da una molteplicità di forme – [pronome dativale o raramente nome] + *sapere* [quasi solo 3^a persona e normalmente impersonale, in vari tempi verbali] di significato generico (“apparire”, “risultare”, “sembrare”), determinato dall'avverbio o dall'aggettivo

16. Altri esempi («mi sanno di ipocrisia» Zena; «mi sa di moda» Cardarelli; «mi sa di gioco» Bigiaretti) in GDLI, cit., vol. XVII, p. 550.

17. Si tratta di una lezione instaurata rispetto a una precedente («e non avremmo saputo risolverci di vederla così sconosciuta»), che però viene in parte ripristinata in seguito nella *Prima minuta*: «La storia però ci parve interessante; e non avremmo saputo risolverci a lasciarla in quella ingiusta dimenticanza in cui è giaciuta finora»: cfr. A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, edizione critica diretta da D. Isella, *Prima minuta (1821-1823: Fermo e Lucia)*, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, I I, p. 5 e I II, pp. 17-9.

che accompagna obbligatoriamente il verbo – per approdare a una locuzione fissa che ha assunto un significato specifico, quello di “pensare”, “credere” e che circola in una varietà diafasica, quella colloquiale, decisiva per garantire la sua vitalità, almeno nell’italiano d’oggi.